

Nuove tracce storiche sulla traslazione della Santa Casa di Loreto. L'ultima *statio* del sacello di Nazaret: da Taranto-Brindisi a Loreto.

VINCENZA MUSARDO TALÒ

1. Una inedita ricerca scientifica¹ sul rapporto: principato di Taranto in età angioina e la Santa Casa di Loreto, in stretta relazione con Brindisi e la Chiesa di Santa Maria del Casale. Questo l'oggetto di una nuova indagine storico-fenomenologica sulla travagliata questione della traslazione lauretana².

Il risultato ha portato a una nuova e triplice dritta, sia alla storia del principato di Taranto che a quella della Chiesa di S. Maria del Casale di Brindisi e, soprattutto, alla controversa "questione lauretana". Non a caso, nella sua fitta storiografia, tale *vexata quaestio* – con le sue controverse vicende – non ha scritto la parola *fine*.

Dopo oltre sette secoli da quel lontano 1294, ancora oggi, arrivano al giudizio dello storico nuovi e motivati spunti di analisi che faticosamente e non sempre trovano una giusta collocazione. Ed è questo l'assunto con cui si è portata avanti la presente ricerca³, incentrata su nuove fonti, non solo scritte, ma anche testimonianze legate alla cultura materiale, alle memorie antiche e alla fenomenologia del sacro, che chiamano in causa soprattutto il principe di Taranto, Filippo I d'Angiò (1294-1231) e la Chiesa di S. Maria

¹ G. SANTARELLI, *Presentazione* al volume di VINCENZA MUSARDO TALÒ, *La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, Taranto, aprile 2019, 9-11.

² V. MUSARDO TALÒ, *La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, cit. pp-128. Nel volume, accostato in sette capitoli, vengono analizzati singolarmente i seguenti temi: Cap. I: La questione lauretana e il viaggio della Santa Casa da Nazareth a Loreto: nuove tracce diacroniche e sincroniche. Cap. II: Tempi e modi del trafugamento del sacello della Vergine da Nazareth e sua messa in sicurezza in Oriente, prima nella Tessaglia e poi nel despotato d'Epiro. Cap. III: La politica di Carlo II d'Angiò in Oriente e i negoziati per il matrimonio del figlio Filippo I e Thamar d'Epiro. Cap. IV: Autunno 1294: arrivo a Brindisi della Santa Casa di Nazareth. Cap. V: La corte di Napoli e i protagonisti del progetto di trasferimento della Santa Casa a Loreto. Cap. VI: Le reliquie della Santa Casa e la chiesa di Santa Maria del Casale di Brindisi. Cap. VII: Da Brindisi a Loreto: l'ultimo viaggio del sacello di Nazareth. Seguono l'Appendice documentaria e la Bibliografia di studio e di riferimento.

³ Per alcune precedenti note su tale studio, cfr. G. SANTARELLI, *Fondata ipotesi della prof.ssa Vincenza Musardo Talò sul trasporto della Santa Casa*, "Il Messaggio della Santa Casa di Loreto", n.5, maggio 2018, 196; V. MUSARDO TALÒ, *La Madonna di Loreto Celeste Patrona dell'Aeronautica Militare. Iconografia devozionale. Presentazione di Enzo Vecciarelli, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare*, Taranto 2017, 118-120.

del Casale di Brindisi⁴. Quest'ultima – oggetto di paradigmatici segni e tracce eloquenti – appare propizia a una diversa indagine storiografica sui fatti della traslazione della Santa Casa a Loreto.

Lo studio è incentrato sull'asse diacronico del principato di Taranto sotto Filippo I d'Angiò, interposto tra il 1294 e i primi anni del secolo XIV⁵. Una stagione che scorre parallela alle ultime vicende della Traslazione della Santa Casa di Loreto e al farsi della monumentale Chiesa di Santa Maria del Casale di Brindisi.

Questo edificio di culto, al tempo degli eventi del 1294, era una cappellina rurale, ma avrebbe avuto in sorte il dono di essere stata l'ultima *statio* del viaggio della Santa Casa di Nazareth, prima di approdare a Loreto, il 10 dicembre 1294.

Tale connessione, sacello mariano/chiesa di Santa Maria del casale, non è mai stata intercettata dagli altri studiosi della questione lauretana; questi (dalla fine degli anni Ottanta, già con l'invenzione del foglio 181), solo in termini marginali chiamano in causa Filippo I d'Angiò e sempre senza il convinto superamento del tradizionale credo circa la traslazione definitiva dell'insigne reliquia a Loreto. La storiografia ufficiale, infatti, appare convinta che il definitivo passaggio da oriente a occidente sia avvenuto per volontà della famiglia Angeli, direttamente dall'Illiria, vale a dire dalle terre del despotato d'Epiro a quelle anconetane dello Stato della Chiesa, ignorando i legami con Brindisi e la Chiesa suddetta.

Non è questo il nostro convincimento.

2. Tutto ha inizio con il matrimonio di Filippo, quartogenito del re di Napoli, Carlo II d'Angiò, celebrato con Tamar, figlia di Niceforo I, despota d'Epiro nel tardo autunno del 1294. In quel frangente, poi, Filippo I d'Angiò avrebbe donato al papa Celestino V (1294) le insigne reliquie della Domus di Nazareth, a lui pervenute con la dote di Tamara, come riferito nel *foglio 181* del Cartolario culisanense. Più esattamente, il documento in questione dimostra come le *sante pietre* della Casa di Nazareth siano appartenute a pieno titolo al principe di Taranto, Filippo I, prima di approdare a Loreto.

In tal senso, la presente indagine mette in evidenza le conseguenze storiche che ne derivano e che mai sono state intercettate o studiate nella articolata storiografia dei principi di Taranto, che pure vanta autori di spessore scientifico⁶.

⁴ Su questo tempio mariano di Brindisi, fra l'altro, cfr: G.M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudini della città di Brindisi e della di lei origine sino al 1604*, ms., ff. 310, Brindisi 1602, conservato presso la Biblioteca Arcivescovile di Brindisi "A. De Leo"; A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, 459; P. DIEGO TAFURO DA LEQUILE, *Relatio Historica huius Reformationis Sancti Nicolai – 1647*, cit., 70-75; P. SERAFINO MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici province del Regno di Napoli*, Napoli 1715; P. BONAVENTURA DA LAMA, *Cronache de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, II, Lecce 1724, ma edizione a cura di Luigi De Santis, Lecce 2002, 19-26; B.F. PERRONE, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, Galatina 1981, I; M.S. CALÒ MARIANI, *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, Fasano (Br) 1967; G. CARITO, *La Chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, "Archivio storico pugliese" LXIII (2010), 107-154; G. CURZI, *Santa Maria del Casale a Brindisi. Arte, politica e culto nel Salento angioino*, Roma 2013.

⁵ V. MUSARDO TALÒ, *La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, cit., 33-51.

⁶ Sulla storia del principato di Taranto e Filippo I d'Angiò, tra l'altro, cfr.: O. CASANOVA, *Il Principato di Taranto e gli Angioini*, Taranto 1908; L. MADARO, *Le origini del Principato di Taranto*, Alessandria, 1926; G. M. MONTI, *La condizione giuridica del Principato di Taranto*, Bari 1928; P. RIDOLA, *Il Principato di Taranto*, "Taras", luglio- dicembre, Taranto 1937; G. ANTONUCCI, *Le vicende feudali del*

Fondamentalmente, a supporto della ricerca in oggetto, entrano in discussione due elementi già noti, ma che nella più moderna produzione storiografica sembrano non aver trovato ragionevoli connessioni e correlazioni con quanto riferito dalla tradizione lauretana, vale a dire: il *folium 181*, rinvenuto nel 1985 all'interno del cosiddetto *Chartularium Culisanense*⁷ e i risultati di una ricerca del 2014 a firma dello studioso greco Haris Koudounas⁸, nella quale si riportano inedite testimonianze materiali, afferenti alla questione lauretana. In pratica, due direttive utili, al fine di tracciare una più convincente ipotesi di verità sul viaggio della Santa Casa, dalla Palestina a Loreto, a cui attende questo nostro lavoro.

Nello specifico, il *f. 181* – di cui accreditati studiosi hanno accertato l'autenticità – viene avvalorato come un documento della Cancelleria angioina. Nel testo si riporta un laconico elenco numerato dei beni dotati di Thamar d'Epiro, figlia del despota Niceforo I Angelo Comneno Dukas, andata in sposa a Filippo I sul finire del 1294, giusto l'anno in cui si ascrive la stesura stessa del documento citato e il medesimo che vide l'arrivo della Santa Casa a Loreto.

Tuttavia, tale rinvenimento chiarisce solo in parte il ruolo della famiglia Angeli, erroneamente ritenuta protagonista del trasporto della Casa di Nazareth; la stessa famiglia su cui si argomentava già nei primi del Novecento e poi fattasi tesi dominante fino agli anni Ottanta del sec. XX e ancora oggi non criticamente superata.

A *latere*, nel 2014, arrivano gli studi del greco H. Koudounas, che apportano nuovi e convincenti aspetti circa i tempi (non più il 1291) del trafugamento del sacello mariano da Nazareth e la sua messa in sicurezza nei territori bizantini del despotato di Tessaglia e poi del despotato d'Epiro, da dove nel 1294 – insieme con la principessa Thamar – quello riprese il viaggio per le terre del Regno di Napoli.

3. È a questo punto che – alla luce di fonti già accettate e certificate e di altre rigettate e sorrette dalla conoscenza circostanziata di eventi storici e testimonianze *altre* intorno al Salento angioino – porto in discussione la questione, centrata sull'ultima tappa del cammino della Domus di Nazareth, prima del suo definitivo trasporto a Loreto.

Principato di Taranto nel periodo normanno-svevo, “Japigia”, II, 1931; ID., *Il Principato di Taranto, Nota critica*, “Taras”, VII, n. 1-4, 1932; G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999; G. CARDUCCI, *Il principato di Taranto. Osservazioni critiche ed annotazioni bibliografiche*, “Cenacolo”, n.s. XXIV (2000), 59-90; A. KIESEWETTER, *Filippo I d'Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XLVII (1997), 717-723; ID., *Karl II von Anjou, König von Neapel und Graf der Provence*, Würzburg 1992; ID., *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, “Archivio Storico Pugliese”, XLVII, (1994), 177-213; AA.VV., *Il Principato di Taranto dai Normanni agli Angioini*, Manduria (Ta) 1994, *passim*.

⁷ Di questo *Chartularium*, il cui originale risulta disperso, si dispone solo di una copia realizzata intorno alla metà del sec. XIX. Ritenuto attendibile in alcune sue parti (proprio il *folium*, CLXXXI), per alcuni studiosi (SANTARELLI G., *A proposito del foglio 181 del Chartularium Culisanense*, “Il Messaggio della Santa Casa”, gennaio 2013, 24-26; ID., *La Santa Casa di Loreto. Tradizioni e ipotesi*, Loreto 2014 *et alii*) segna una svolta significativa nell'itinerario storico della traslazione della Santa Casa di Loreto.

⁸ H. KOUDOUNAS., *La chiesa bizantina Porta Panagià e la Santa Casa di Loreto. Il ruolo della famiglia degli Angelo Comneno di Tessaglia ed Epiro*, “Studi dell'Oriente Cristiano”, n.18/1, Roma 2014, 169-186

A tanto, si accosta pure la conseguente analisi dei protagonisti, che ne decisero l'ultimo trasferimento, vale a dire Filippo I d'Angiò, principe di Taranto, il padre Carlo II e il papa Celestino V, che in quel tempo dimorava presso la corte angioina⁹.

La donazione della sacratissima reliquia a quest'ultimo, forse una forma di grazioso e privato omaggio dei reali angioini al papa, poteva voler poter significare un ringraziamento indiretto, cioè un segno di grato riconoscimento per l'avvenuta nomina di dodici cardinali filoangioini da parte del pontefice nel Concistoro¹⁰ che si tenne a L'Aquila il 18 settembre 1294. Infatti, i nomi dei cardinali eletti, quasi tutti francesi, sarebbero stati promossi dal machiavellico Carlo II, di cui l'imbelle Celestino V subiva la pressante influenza.

Simile condizione, per inciso, porta a dire come nella storia dell'età angioina debba evidenziarsi la costante delle alleanze e la forza dei solidi legami tra i reali d'Angiò e il Papato. Comunque, l'episodio di nostro interesse rimane il breve pontificato di Celestino V, atteso che la traslazione della Santa Casa a Loreto si consumò proprio sotto il suo ministero petrino.

In ultima analisi, detta traslazione potrebbe stimarsi anche come una diretta e volontaria donazione al papa da parte dello stesso principe Filippo e della consorte Thamar, avendo, quello, benedetto le loro nozze a Napoli. Diversamente, a fronte di tali riflessioni, non sarebbe giustificato l'agito del principe Filippo di privare le terre del Principato di Taranto di una così unica e ineguagliabile reliquia della Terra Santa.

4. Un terzo elemento preso in esame, sempre legato alla questione lauretana e mai fin ora fatto oggetto di attenzione da parte degli storici, è il binomio *porto di Brindisi-chiesa angioina di Santa Maria del Casale*. Quest'ultima è un magnifico edificio di culto situato *a poco più di un miglio sopra il destro corno del Porto*¹¹ brindisino, dove – tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1294 – sarebbero giunte le reliquie mariane di Nazareth. In quel tempo, infatti, il più importante punto di approdo per le navi in arrivo dall'Oriente era proprio il porto di Brindisi, città di confine con l'Oriente e prima piazzaforte marittima commerciale e militare del regno angioino.

Tanto perché - assunta per certa la tesi dell'approdo della Santa Casa nel porto brindisino, unitamente al carico della dote maritale di Tamara, stando al documento dell'11 ottobre 1294¹² - sembra plausibile il fatto che il primo ricovero dell'insigne reliquia di Nazareth sia stato l'interno dell'antica cappella rurale di culto mariano¹³, che andava già sotto il titolo di *Santa Maria del Casale*.

⁹ Per una più circostanziata descrizione degli eventi, cfr. V. MUSARDO TALÒ, *La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, cit., 57-58.

¹⁰ Fu l'unico concistoro presieduto da papa Celestino V, oltre quello del 13 dicembre 1294, giorno in cui egli rinunciò alla cattedra petrina.

¹¹ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fidelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, 459.

¹² Cfr. A. DE APREA, *Syllabus membranarum ad Regiae Siculae Archivum pertinentium*, Napoli 1824-1831, v. II, 146, doc. n. 6: *Olim Arca B. Fasciculis 18, N.13; il testo di questo dispaccio del principe Filippo viene riportato in V. MUSARDO TALÒ, La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, cit., 37, nota 41.

¹³ *Eravi all'ora una picciola Cappella con l'Imagine di nostra Signora, per mezzo della quale si compiaceva Iddio mostrar molti miracoli, la fama de' quali mosse quei pietosi signori ad edificarvi un Tempio che racchiudesse la picciola Cappella nel mezzo, circondandola per maggior riverenza d'una grossa rete di ferro, benchè hoggi sia stata tolta l'Imagine con tutto il muro in cui era dipinta, e portata*

Adiacente al porto, questa minuscola chiesa di campagna era straordinariamente nota ai devoti di Terra d'Otranto, oltre a essere meta obbligata per i naviganti in transito, crociati, mercanti e pellegrini, che numerosi si imbarcavano per l'Oriente e i luoghi della Terra Santa, non senza aver prima pregato dinanzi all'immagine della Vergine, effigiata su una antica icona *more graeco*.

Tale santuario venne subito riedificato proprio da Filippo I d'Angiò¹⁴, legittimo detentore della sacratissima Domus della Vergine di Nazareth. I lavori iniziano già a partire dagli ultimi anni del Duecento, facendone egli un munifico tempio, posto sotto il patronato della sua famiglia, quale segno di devozione alla Gran Madre di Dio, venuta dalla Palestina con la sua Casa nelle terre del Regno.

In simile quadrante storico, perciò, rimane centrale il ruolo della Chiesa di Santa Maria del Casale di Brindisi, che oggi si mostra come una cattedrale nel deserto e che domina la campagna, nei pressi dell'aeroporto.

Quasi un *ex voto* per Filippo I, che così volle fissarne la memoria e solennizzare la sua devozione. E comunque, stando anche al giudizio dello storico francescano B.F. Perrone¹⁵, *il legame dei principi angioini di Taranto con questa Chiesa, dichiarata monumento nazionale già nel 1875, meglio che nei documenti scritti, si rileva negli affreschi, che si dispiegano sulle pareti dell'ala principale, specialmente nel grande pannello che raffigura il Giglio angioino*¹⁶.

A seguito della personale e privata donazione angioina a Celestino V, il sacello mariano ripartiva poi ai primi di dicembre del 1294, lasciando la Puglia per Loreto, diocesi di Recanati, già territorio dello Stato della Chiesa. Tale destinazione venne individuata come utile proprio dal vescovo di Recanati, Salvo de' Salvi¹⁷, *Vicarius Urbis* fin dal 1291, su nomina di Niccolò IV (1288-1292), atteso che Celestino V non fu mai a Roma nel breve periodo del suo pontificato.

In virtù di tanto, simile nuovo indirizzo di ricerca: *Brindisi/Santa Casa di Loreto*, porta ulteriori elementi di giudizio all'interno del dibattito storiografico contemporaneo sulla traslazione lauretana e sulla stessa storia di Brindisi.

all'altare maggiore, per darli luogo più nobile e adorno; A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, 459.

¹⁴ Sulla identità del committente – pur con manifeste incongruenze cronologiche - ne dà contezza il Della Monaca nella *Memoria Historica*, cit., 465. Lo storico brindisino, infatti, riferisce il 1319 quale anno della fabbrica del tempio, voluto dal principe di Taranto Filippo I d'Angiò e la sua seconda moglie, Caterina di Valois, per grazia ricevuta. E che il d'Angiò sia stato il committente della nuova Chiesa di S. Maria del Casale (e non il vescovo Andrea Pandone, come altri affermano) lo si evince dal fatto che da subito l'Angioino ne assegnò la piena giurisdizione agli ordinari brindisini, diversamente tale assunto non avrebbe ragione di essere; DELLA MONACA, cit., 479. In tal senso concordano anche B.F. PERRONE, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, Galatina 1981, 41 e M.S. CALÒ MARIANI, *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, cit., 21-24.

¹⁵ B.F. PERRONE, *I conventi della Serafica Riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, Galatina 1981, I, 45.

¹⁶ La ricca e preziosa teoria di scudi araldici in ambiente liturgico-devozionale, testimonianza non frequente nell'architettura sacra del medioevo salentino, riferisce anche della identità devozionale degli altri principi tarantini e delle casate notabili del Regno angioino. Nel tempo, infatti, il nuovo santuario brindisino divenne sempre più oggetto di munifiche e devote elargizioni anche da parte degli altri principi di Taranto, fino ad arrivare a Giovanni Antonio Orsini (+1463), ultimo signore del Principato. Parimenti fecero le aristocratiche famiglie dei feudatari di Terra d'Otranto, fedelissimi ai loro principi; cfr. V. MUSARDO TALÒ, *La Santa Casa di Nazareth: da Taranto-Brindisi a Loreto*, cit., 77.

¹⁷ Su tale personaggio, cfr. gli utili riferimenti in G. SANTARELLI, *La Santa Casa di Loreto*, cit., 272-275.

5. All'interno di questo studio, a chiusura, si porta in discussione anche il perché – più che dalle terre del principato di Taranto, dove mai vi giunse - la santa reliquia di Nazareth riprendesse il mare per Loreto proprio dal porto della città regia di Brindisi, dove il devoto carico era sbarcato e poi verosimilmente ricoverato all'interno della cappella rurale di Santa Maria del Casale.

Non meno laboriosa è stata anche l'indagine sui presunti protagonisti, che *materialmente* effettuarono il trasporto delle insigni reliquie mariane nelle terre della Chiesa. Pur in assenza di riscontri documentari *ad hoc*, tuttavia non sono mancate convincenti piste o tracce, che hanno indirizzato ad alcune ragionevoli ipotesi, atte a suffragare quest'ultimo e non meno importante segmento storico della traslazione della Santa Casa.

Nella logica dei fatti, i più accreditati attori sarebbero stati i monaci templari, di stanza a Brindisi, piuttosto che un equipaggio "altro".

Tale implicazione parte da alcune debite riflessioni e logiche deduzioni, quali:

a) la massiccia presenza nella città di Brindisi degli ordini religiosi militari, in specie i templari, maestri dell'arte della navigazione;

b) il favore e i privilegi di cui l'Ordine templare era fatto oggetto da parte dei re angioini e di Carlo II in particolare;

c) la presenza, nel locale porto, di una efficiente flotta templare, idonea a operazioni di trasporto di qualsivoglia natura, pur privilegiando quelle di tipo militare e commerciale;

d) la proverbiale devozione alla Vergine di questi monaci guerrieri, di stanza anche a Nazareth negli anni delle crociate e che giorno e notte erano a guardia della Santa Casa;

e) la diffusa iconografia lauretana – già a partire dal sec. XV – con vedute di galee a vela crociata, che trasportano la S. Casa o che ormeggiano nei pressi della costa anconetana;

f) il rinvenimento, nel 1968, di cinque croci-patente avvenuto nel corso delle fortunate indagini archeologiche all'interno del Santuario lauretano. Rinvenimento che rimanda a un qualche evento straordinario, legato ai cavalieri crociati¹⁸.

Per nostro conto, riteniamo questa notazione quale fonte o prova materiale, da riferirsi a una forma di devoto ringraziamento, un *ex-voto*, di quei cinque monaci templari, che crediamo autori dell'ultimo tratto di viaggio delle *sacre pietre* da Brindisi a Loreto.

Tra l'altro, l'ipotesi di un trasporto della Santa Casa via mare ad opera di cavalieri crociati (sia pure riferito come avvenuto da Nazareth a Loreto o dall'Illiria a Loreto), è un fatto già attestato nei testi della tradizione lauretana.

Fu l'Angelita, storico della traslazione della Santa Casa (1530ca) a introdurre il topos del trasporto del sacello di Nazareth come avvenuto per prodigio, cioè per *magistero angelico*, da Nazareth (o dall'Oriente) a Loreto.

Invece, l'ipotesi del trasporto via mare è poi venuta sostanziandosi fino all'oggi (anche se in termini non adeguatamente critici e storicamente giustificabili), superando così la tradizione miracolistica, introdotta dall'Angelita¹⁹.

Già lo storico G. Santarelli avvalorava tale ipotesi, atteso che: *I primi scrittori del Quattrocento parlano concordemente di un trasporto della S. Casa per mare, a partire*

¹⁸ G. SANTARELLI, *La Santa Casa di Loreto, Tradizioni e ipotesi*, Loreto 2014, 192-194.

¹⁹ Su tali aspetti della questione lauretana ne discute diffusamente Giuseppe Santarelli nel suo lavoro *La Santa Casa di Loreto*, cit, a cui si rimanda, unitamente alla bibliografia ivi riportata.

dal Ricci e dal Teramano²⁰. E continua: *La costante tradizione del trasporto della S. Casa per mare costituisce una prova (...) di un intervento umano in quella singolare operazione, eseguita con i normali mezzi di allora, cioè con nave*²¹.

Una nave templare, diciamo noi, tenuto conto che al presente, si affacciano nuove e ragionevoli tracce storiche, tese a supportare tale impostazione interpretativa, atteso pure che l'avarizia di dirette testimonianze di quel tempo lontano non è da ritenersi condizione sufficiente per escludere l'intervento della Marina templare di stanza a Brindisi, la cui flotta efficiente non di rado aveva prestato servigi preziosi ai re angioini, generosi nel concedere ai Templari privilegi e benefici di ogni sorta²².

In quel tempo, i monaci templari dimoranti in Brindisi vantavano una magnifica *Domus*, che andava sotto il titolo di S. Giorgio e attiva fin dalla seconda metà del secolo XII. Ma il loro centro operativo rimaneva la zona del porto, dove avevano i loro magazzini e i cantieri navali, presso cui svernavano gli equipaggi, intenti alla revisione e riparazione dei navigli. Nel 1275, Carlo I d'Angiò richiese prestazioni speciali ad esperti della Marina templare, per la direzione dei lavori durante la realizzazione della torre-faro del Cavallo, progettata lungo la costa meridionale del porto²³. E, ancor più utile al nostro lavoro è il fatto che, nel 1277, Carlo I d'Angiò volle che - a trasferire da Napoli a Marsiglia le spoglie della moglie, Beatrice di Provenza, morta nel 1267 - fossero il templare Giovanni e l'*ospitaliero* Pietro de Mota²⁴. Ma già nella primavera del 1270, sempre dal porto di Brindisi, quel re inviava ancora una galea templare in Ungheria, al comando di fra Giacomo di Ancona²⁵, per prelevare la principessa Maria, figlia di Stefano V re d'Ungheria e promessa sposa del figlio Carlo, che gli succederà nel 1285.

Dunque, ragionevolmente è da credersi che - sempre in un così stretto ambito privato - Carlo II o lo stesso Filippo I abbiano affidato a quei monaci anche il trasporto a Loreto del sacello di Nazaret; trasporto che si giustifica e si legittima, tra l'altro, anche con l'esistenza delle cinque croci-patente, rinvenute nel 1968 nella Santa Casa a Loreto.

Tale scelta trova poi ulteriore credito nel fatto che fin dal suo nascere, l'Ordine templare si era votato alla protezione della Vergine e sempre ebbe spiccata venerazione

²⁰ G. SANTARELLI, *La Santa Casa di Loreto*, cit, 365,

²¹ ID., 366.

²² Tra l'altro, cfr: C. GUZZO, *Carlo I d'Angiò, i templari e gli ospedalieri: strategie pro difensione terrae sanctae e calcolo politico durante i maestri di Tommaso Berard ed Ugo Revel*, in AA.VV., *Tuitio fidei et obsequium*, Brindisi 2014, 29-52; C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, "Archivio Storico Italiano", 1 (1878); F. TOMMASI, *Fonti epigrafiche dalla Domus Templi di Barletta per la cronotassi degli ultimi Maestri Provinciali dell'Ordine nel Regno di Sicilia*, in AA.VV., *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, Perugia 1994; A. DEMURGER, *I Templari: un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano 2006; G. ANDENNA, H. HOUBEN (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa*. Studi in onore di C. D. Fonseca, vol. I, Bari 2004; G. IORIO, *Strutture territoriali in Italia meridionale e flotte sulle rotte d'oriente degli Ordini monastico-cavallereschi*, in Atti del convegno internazionale di studi: *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* (Salerno-Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000), Salerno 2005; M. BALLARD (a cura di), *Les Ordres militaires et la mer*, Parigi 2009; V. RICCI, *Province e maestri provinciali templari nel Mezzogiorno d'Italia*, in CRT-XXX (Cesenatico, 7-8 settembre 2012), Tuscania 2013.

²³ G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au treizième et au quatorzième siècle*, Parigi 1903, 167ss.

²⁴ C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1857, 15.

²⁵ REGISTRI ANGIOINI, IV, n.302, s.d., 49.

verso la splendida basilica dell'Annunciazione di Nazareth²⁶, edificata al tempo delle prime crociate e distrutta nel 1263 dalle orde di Baybars, sultano d'Egitto²⁷.

Guglielmo di Tiro, nella sua *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* (una erudita cronaca del regno di Gerusalemme negli anni 1095-1183), attesta che i Templari erano i custodi della Casa della Vergine a Nazaret; parimenti riferiscono Jacques de Vitry e Jean de Joinville, biografo di Luigi IX, re di Francia. In aggiunta, il domenicano fiorentino, Ricoldo da Montecroce (+1320), missionario in Palestina dal 1288 al 1291, testimonia - nel suo *Liber peregrinationis* - sul come la Santa Casa di Maria venisse giorno e notte costantemente vigilata da un cavaliere di voti professi e da tre sergenti templari²⁸. E, se può valere, non va taciuto il fatto che quasi l'intera onomastica delle navi della flotta templare altro non era se non un manifesto richiamo alla devozione di quei monaci per la Vergine di Nazareth. A ragione di tanto, Filippo I d'Angiò e il re suo padre non potevano non affidare ai periti e sicuri marinai della *Domus* templare di Brindisi anche il trasporto di quella Santa Casa verso le coste pontificie della Marca.

In ultima analisi, non disdice pensare che a quei monaci fosse già nota la straordinaria natura del sacro carico. Forse, ai primi di dicembre del 1294, fu la medesima galea e il medesimo equipaggio che ne aveva curato l'approdo a Brindisi appena un mese prima, a essere testimoni e attori dell'ultima traslazione delle sacre pietre, giunte a Brindisi appena un mese prima da Arta, capitale del despotato d'Epiro e patria della principessa Thamar, che stava per andare in sposa al principe di Taranto, Filippo I d'Angiò.

²⁶ É dato noto che da allora, la Milizia del Tempio, di stanza ad Athilt (nei pressi di Nazareth), con la sua base logistica nella fortezza di Chateau Pelerin, abbia svolto servizio di sorveglianza continua al sacro luogo, atteso pure che nei pressi della Basilica sorgeva un sepolcreto di cavalieri templari, caduti nella battaglia di Cresson nel 1187 e in quelle successive.

²⁷ Tuttavia, a tale scempio sopravvisse la Grotta dell'Annunciazione, poi messa in salvo proprio dal principe di Tessaglia, Giovanni I della famiglia Angeli, fratellastro di Niceforo I d'Epiro e zio di Thamar.

²⁸ La strenua difesa templare della casa di Nazareth, tra l'altro, si trova ben rappresentata in un affresco del Santuario lauretano, nella splendida Cappella dei Francesi o del SS.mo Sacramento.